

La seduta comincia alle 11.35.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche sociali.

Ringrazio il ministro Maroni per la sua presenza e do la parola ai colleghi che l'hanno chiesta.

MIMMO LUCÀ. Signor ministro, vorrei intervenire in particolare su un tema specifico affrontato nella sua relazione: la famiglia. Nella precedente legislatura ce ne siamo occupati con grande impegno, ma dell'impegno profuso nella sua relazione non v'è traccia. Due sono le possibili interpretazioni: o lei non ha contezza delle misure di politica familiare realizzate durante questi anni, oppure con il suo silenzio ha voluto dare un giudizio su tali politiche. In particolare lei ha affermato che le politiche governative fin qui seguite non hanno sostenuto la famiglia, ma anzi l'hanno ignorata o, addirittura, spesso ostacolata, rendendo difficile il suo im-

patto con i nuovi ritmi del lavoro, con il sistema assistenziale-educativo e con i servizi pubblici.

Perciò voglio rammentarle, a futura memoria, ma anche per rendere più agevole il suo lavoro, che cosa è stato fatto nel corso di questi cinque anni. Nel pieno del risanamento finanziario che ha portato l'Italia in Europa, con finanziarie che, nell'insieme, hanno prodotto una riduzione delle spese per oltre 400 mila miliardi, abbiamo incrementato le risorse a sostegno della famiglia di oltre 12 mila miliardi l'anno, portando avanti una legislazione di sostegno della famiglia, e non semplice assistenza.

Voglio ora cercare di documentare queste considerazioni di carattere generale.

Per quanto riguarda gli assegni al nucleo familiare, lei ha parlato di un saccheggio dell'ordine di 200 mila miliardi; ora non so a che cosa si stesse riferendo, poiché nel corso degli ultimi cinque anni abbiamo incrementato gli assegni al nucleo familiare, e le farò alcuni esempi al riguardo. Nel 1994 una famiglia di tre componenti con un reddito intorno ai 40 milioni annui aveva diritto ad un assegno di ventimila lire al mese, oggi l'assegno è di 85 mila lire al mese; una famiglia di quattro componenti prende oggi 216 mila lire al mese, mentre nel 1994 erano solamente 80; una famiglia di cinque componenti, sempre con reddito di 40 milioni, nel 1994 prendeva 170 mila lire al mese, mentre oggi ne prende 468 mila, e dal 1° luglio questi importi saranno ulteriormente incrementati. Il fondo per gli assegni al nucleo familiare è passato dai 4 mila miliardi del 1995 agli oltre 8 mila miliardi del 2000.

Anche nelle detrazioni per il figlio a carico si è passati dalle 91.438 lire del 1994 alle 652 mila lire di cinque anni dopo, più 250 mila lire per i bambini al di sotto dei tre anni: in pratica i Governi nella scorsa legislatura hanno moltiplicato la detrazione per sei; forse è poca cosa, ma voi saprete fare sicuramente meglio... Inoltre abbiamo introdotto l'assegno per il terzo figlio. Sottolineo che anche qui non si tratta di una misura assistenziale, tanto è vero che ne usufruiscono oltre 230 mila nuclei familiari, secondo quanto riferiscono i dati INPS aggiornati all'ottobre 2000. Abbiamo introdotto l'indennità di maternità per le donne che ne erano prive e, sempre secondo i dati INPS, ad usufruirne sono oltre 120 mila donne; si tratta di circa tre milioni di lire per ogni nascita, ed anche questo mi sembra un fatto da non disconoscere. Abbiamo introdotto la sperimentazione per quanto riguarda il reddito minimo di inserimento, misura che ha riguardato alcune migliaia di nuclei familiari. Abbiamo introdotto anche, ma non solo, con la legge di riforma dell'assistenza, gli sgravi per le spese di cura nelle famiglie non autosufficienti o con disabili al loro interno, con la deducibilità degli oneri delle spese. Penso anche agli sgravi che abbiamo introdotto per quanto riguarda gli oneri previdenziali e contributivi delle collaboratrici familiari, o agli interventi per il caro affitto, oppure all'abolizione della tassa di successione per patrimoni al di sotto dei 350 milioni di lire.

Come ricordato dalla collega Turco, abbiamo operato anche nella legislazione di sostegno. Mi riferisco alla legge sui congedi parentali, al piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza e alla riforma dei servizi sociali operata con la legge n. 328 del 2000. In particolare l'articolo 16 di quest'ultima legge è stato discusso a lungo in aula e sottoposto a modifiche piuttosto importanti durante la discussione. Mi riferisco ad esempio al terzo comma, dove si prevede che nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali abbiano la priorità l'erogazione di assegni di cura ed altri interventi a sostegno della

maternità; le politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura; i servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità; le prestazioni di aiuto e sostegno domiciliare, anche con benefici di carattere economico; i servizi di sollievo per affiancare nella responsabilità del lavoro di cura la famiglia; i servizi per l'affido familiare. Si tratta quindi di misure che sono ormai all'interno della legislazione.

Non ho il tempo per entrare nel merito delle proposte contenute nella sua relazione riguardanti il buono scuola e il buono salute. Posso comunque affermare che se parlando di buono scuola si vuole andare verso l'esperienza della regione Lombardia, allora possediamo dei dati che ci dicono che solamente il 14 per cento di coloro che hanno chiesto di usufruire di tale beneficio ne ha usufruito per frequentare la scuola pubblica.

Nella sua relazione si parla solamente di sussidi economici a beneficio della famiglie in condizioni di difficoltà, mentre per cinque anni avete fatto un'opposizione durissima nei confronti del centrosinistra accusandolo di perseguire una politica di stampo assistenziale. Allo stesso tempo, lei non dà alcuna indicazione per quanto riguarda il sostegno economico alle responsabilità genitoriali, non fornisce alcuna indicazione in riferimento alla conciliazione tra lavoro di cura dentro la famiglia e lavoro professionale. Inoltre non c'è niente di niente per quanto riguarda una riforma del fisco in direzione di...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non sono il Presidente del Consiglio, ma solo un semplice ministro !

MIMMO LUCÀ. Io mi attengo alla sua relazione, dove c'è solamente l'esenzione per l'IRPEF per i contribuenti al di sotto dei 22 milioni di reddito annuo. Si tratta di una politica fiscale riferita ai singoli individui e non ai nuclei familiari.

Non ho trovato alcun riferimento sulla paternità e maternità responsabili e sulle politiche per la casa, riferimenti che forse potrà darci nella sua replica.

Anche per il terzo settore vorrei che fosse chiaro che non ci troviamo all'anno zero. Il decreto legislativo n. 460 del 1997 ha riordinato il fisco, introducendo la nuova figura delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, con la detassazione delle erogazioni liberali. Inoltre abbiamo varato la legge sull'associazionismo di promozione sociale, la nuova legge sul servizio civile, abbiamo operato la riforma dei patronati, ed alcune di queste misure sono state approvate con il concorso dell'opposizione.

Almeno di tutto ciò si dia atto alla precedente legislatura e si riparta da qui se si vuole fare un lavoro di riordinamento serio. In tal senso le do la disponibilità mia e della mia parte politica alla elaborazione di una legge-quadro riguardante il comparto del terzo settore.

KATIA ZANOTTI. Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale ed una, conclusiva, di merito. Signor ministro, penso che, nell'assumere la sua funzione di responsabile del dicastero delle politiche sociali, lei debba fare i conti con una sfida alta in termini di progettazione. Penso questo perché do un giudizio positivo sul lavoro di forte innovazione in termini di politiche sociali dei precedenti Governi di centrosinistra, che sono partiti da un assunto, che non era scontato in questo paese, ma che quei Governi hanno messo al centro della loro azione: lo sviluppo di un paese non è dato solamente dagli indicatori economici, ma anche dalla qualità e dalla diffusione dei servizi. Da questo punto di vista apprezzo il lavoro che si sta facendo per applicare la legge n. 328 del 2000, cosa che io non davo per scontata; si tratta di una legge che per certi versi considero rivoluzionaria, perché abbandona le logiche di riparazione mettendo al centro delle politiche il riconoscimento dei diritti - eliminando la discrezionalità nelle risposte da parte delle amministrazioni - diventati quindi concretamente esigibili.

Faccio però molta fatica ad intravedere delle politiche innovative nella seconda parte della sua relazione, a partire dalla

applicazione della legge n. 328. Non è secondario, signor ministro, che vi sia stato silenzio sul tema della costruzione della rete di servizi a livello nazionale e quindi del reperimento delle risorse necessarie, tema che diventa imprescindibile per dare strumenti concreti di applicazione alla legge, in particolare quando ragioniamo, con cognizione di causa, sugli squilibri territoriali e sulla disomogeneità delle prestazioni, sulla mancanza appunto di livelli essenziali uniformi, che sarà opportuno definire a livello nazionale.

Convengo con gli altri colleghi che nel suo impianto si insiste molto sui sussidi economici, che a mio parere hanno senso se si combinano con una rete di servizi che funziona, molto meno se sono l'unica risposta al bisogno.

Non voglio poi affrontare il tema delle politiche familiari, perché non vedo alcuna innovazione al riguardo, e non solo perché, come hanno già detto altri, l'idea di famiglia è datata e non più corrispondente alla realtà, o perché si intende risolvere i problemi della famiglia con sussidi economici, ma perché penso che politiche serie hanno a che fare con l'aumento del grado di libertà dei diversi componenti della famiglia, determinato dal sostegno alle politiche sociali della vita quotidiana. Una politica sociale di sostegno alla vita quotidiana ci è richiesta dalle donne. Signor ministro, lei si è soffermato sul tema della « fatica femminile »: sono d'accordo anch'io, naturalmente, penso però che a tale fatica si debba rispondere con politiche che facciano i conti con delle donne che continuano nella fatica della doppia presenza, perché hanno saputo dare valore e significato a molti gesti della vita quotidiana, donne che operano una resistenza silenziosa e sofferta al mancato riconoscimento e valorizzazione della maternità e che chiedono politiche di sostegno al riguardo. Bisogna rimuovere gli ostacoli, e politiche innovative devono sapere fare i conti con tutto ciò.

Come già ha sottolineato l'onorevole Turco, ritengo preoccupante e colpevole il suo silenzio sul tema dell'esclusione sociale, poiché dobbiamo affrontare un au-

mento consistente delle situazioni di disagio e di fragilità, e aggiungo che c'è bisogno urgente di politiche di prevenzione che operino prima che si rompano i legami dell'inclusione, per evitare di sprecare risorse consistenti in misure di reinserimento messe in atto quando già si è prodotta l'esclusione.

Voglio intervenire su un'ultima questione, che anche lei opportunamente ha affrontato: il riconoscimento degli anziani come risorsa sociale importante e come promozione attiva di fette di popolazione consistenti. Secondo me vi è però un tema ormai dirimente legato alla condizione dell'anziano ed all'intervento pubblico ad essa connesso: il tema della non autosufficienza, che credo richieda la prosecuzione di una grande progettualità per quanto riguarda politiche di interventi finanziari.

Sappiamo che anche una piccola riduzione nella disponibilità da parte delle famiglie al lavoro di cura può causare aumenti percentuali molto forti nella domanda di assistenza formale. Sappiamo che non possiamo lasciare le famiglie e gli individui a gestire da soli una risposta al bisogno che è invece molto complessa ed onerosa. Sappiamo che le tendenze demografiche non ci possono e non ci devono far pensare che su questo versante si ragioni in termini di contenimento delle risorse. Piuttosto, anche con riferimento al panorama europeo, non c'è dubbio che esse dovrebbero aumentare. Pertanto, lo ripeto, la grande progettualità deve occuparsi di una risposta al bisogno sempre più diversificato e personalizzato dell'anziano, ma allo stesso tempo, dal punto di vista della individuazione delle risorse finanziarie necessarie per la compartecipazione alla spesa dell'utente, anche al bisogno di produrre nuovi capitoli, guardando eventualmente ad altri modelli ed esperienze europee. Ne cito uno soltanto come titolo esemplificativo, anche se avrà bisogno ovviamente di un approfondimento: l'assicurazione contro il rischio di non autosufficienza, peraltro già applicata in altri paesi, come forma di condivisione sociale importante di questo tipo di ri-

schio. Penso che occorra lavorare su questo in modo rapido e prevedendo politiche al riguardo. Credo che sarebbe opportuno che la legge finanziaria per il 2002 contenga, su questo tema, un capitolo importante. Penso che, dal punto di vista della risposta al bisogno, sia anche molto utile cominciare a ragionare nell'ottica dell'utenza, nell'ottica dell'anziano non autosufficiente, al fine di garantire una pluralità di erogatori di servizi, anche alla luce della legge n. 328 del 2000 per garantire tipologie alternative di prestazioni.

Si tratta di un capitolo molto complesso, ma su cui ritengo si giochi la sfida all'innovazione, alla quale chiamiamo questo Governo; naturalmente, per quanto ci compete ci impegneremo con il massimo di rigore e di serietà per la definizione di proposte di intervento.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor ministro, ho chiesto di intervenire la volta scorsa sollecitato dalla sua relazione soprattutto in termini emotivi, perché mi ha trasmesso un senso di disagio che desidero rappresentarle.

Pur avendo avuto una settimana di tempo per leggere ed approfondire la sua relazione, non ho voluto preparare un intervento; sulla base delle sensazioni avute la volta scorsa, mi limiterò ad alcune osservazioni: la prima è di carattere generale, in merito all'operato del precedente Governo. Nell'illustrare la leggequadro, signor ministro, lei ha infatti riconosciuto quanto lavoro, in termini di progetto e di articolazione, sia stato proposto al paese. Un lavoro che personalmente ho avuto modo di cogliere stando « dall'altra parte della barricata ». Le assicuro che le associazioni, i movimenti e i gruppi, nonché una larga parte di enti locali hanno avuto modo di apprezzare soprattutto l'ambizione progettuale del lavoro svolto, in materia, dal precedente Governo e dal precedente ministro. Mi riferisco all'ambizione di voler dare al nostro paese, per la prima volta negli ultimi anni, un quadro progettuale coerente da poter esplicitare e realizzare nel tempo. Credo che occorra tenerne conto,

perché i temi di cui trattiamo sono troppo importanti per essere ogni volta azzerati, per ripartire da zero, per motivazioni prettamente politiche. Pertanto, molto di buono è stato già fatto e vale la pena di considerarlo attentamente, perché così si può guadagnar tempo (e nel settore di cui trattiamo spesso di tempo c'è n'è molto poco).

La seconda considerazione, di carattere generale, riguarda il merito della relazione da lei esposta. Mi sono francamente chiesto se è possibile che un Governo presenti delle linee programmatiche così generiche. È possibile che argomenti così delicati, di cui alcuni scottanti, riguardanti le questioni sociali del nostro paese, vengano trattati con una genericità di questo tipo? Ebbene, nella relazione del ministro si rileva un elenco di buone intenzioni senza che si dica in nessuno dei casi come verranno realizzate e con quali risorse. Leggendo, poi, il documento di programmazione economica e finanziaria, si ha la sensazione di vivere ancora nel periodo della campagna elettorale, nella quale vengono enunciate una serie di intenzioni e di nessuna di queste viene detto in modo concreto, con cifre e con riferimenti anche strutturali e organizzativi, come si intende realizzarle.

Nello specifico, i colleghi hanno già toccato diversi temi. Mi ha colpito il modo in cui sono state, in un certo senso, liquidate la questione giovanile e quella degli anziani. Con riferimento a quest'ultima, sappiamo che gli anziani hanno molto poco tempo per poter godere dei privilegi che un Governo intende eventualmente proporre loro. Proprio in relazione a ciò, avremmo voluto piuttosto meno indicazioni di programma e più indicazioni concrete e immediate, atte a risolvere le questioni che, oggi, i nostri anziani si trovano a vivere nella gran parte del paese. Si tratta di situazioni a volte anche banali: basti pensare alle file che gli anziani devono fare insieme ai giovani, agli adulti, a persone quindi più efficienti di loro, davanti agli sportelli della pubblica amministrazione. Questo per dire che esistono situazioni immediate che potrebbero

risaltare agli occhi del Governo ed eventualmente essere affrontate e risolte. Invece, anche in questo caso si guarda l'orizzonte lontano senza dire con quali strumenti i problemi saranno affrontati. Francamente, quello che si coglie è quasi un rimandare queste istanze al tempo che verrà. Sotto questo profilo, le dico - e in questo credo di interpretare il pensiero di molti colleghi - che saremo molto vigili e attenti a richiamare puntualmente nel futuro le varie questioni proprio per vedere come saranno affrontate.

Con riferimento alla questione giovanile, esiste un momento - e in questi giorni abbiamo potuto rendercene concretamente conto - in cui tale questione va colta nella sua essenzialità. Vi sono problemi drammatici nel mondo giovanile che vanno affrontati con concretezza e con immediatezza, dicendo da subito cosa fare e come farlo, anche e soprattutto in termini economici. Noto un'assonanza tra le linee programmatiche in campo sociale e le linee della finanza. Vedo distrazione, vedo un tentativo di diluire nel tempo il momento di affrontare una questione che richiede invece tempestività ed urgenza.

Infine, nel documento ho notato (anche con mio compiacimento), che si saccheggia in maniera notevole la dottrina sociale della Chiesa. Però, alla fine, questo documento manca di un'anima, di quella essenza sostanziale che vede la persona umana in una posizione centrale. Di ciò il ministro ci ha fornito una piccola dimostrazione, quando ha affrontato il tema dell'immigrazione. Ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad un mero calcolo del dare e dell'avere, senza considerare che quelle persone non sono dei semplici lavoratori, ma giungono in Italia con storie tremende alle spalle: fuggono infatti dalla fame e dalla miseria arrivando spesso nel nostro paese con bambini in tenerissima età.

È allora pensabile, signor ministro, che proprio su questo tema venga recuperata quell'anima che il *welfare* e l'impegno di questo Governo richiedono in questa direzione: quell'anima che rimetta al centro la persona umana, sia essa un giovane, un anziano, un disabile, un immigrato, con-

siderando non tecnicamente l'individuo come uno strumento materiale da cui trarre il maggior vantaggio possibile, bensì come una persona con tante incognite, con un'anima di cui tener conto.

Credo, quindi, che vada fatta una riflessione in questa direzione, perché i temi di cui ci occuperemo, nel futuro, dovranno farci considerare questa istanza affinché la persona venga trattata per quello che può dare, per quello che è, e non per quello che noi vogliamo ci dia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Poiché già altri colleghi del mio gruppo hanno avuto la possibilità di intervenire sulle dichiarazioni del ministro, intendo toccare solo alcuni punti della sua relazione. Ritengo di poter dividere il suo intervento in due parti: una prima, nella quale è stato fatto un elenco degli adempimenti previsti dalla legge n. 328 del 2000, di tutte le procedure avviate e di tutti i decreti attuativi adottati; una seconda di natura, invece, prettamente programmatica, che mi è sembrata un po' generica. Ma so che ci troviamo in una fase iniziale dell'attività governativa, laddove invece il giudizio dovrà esser espresso sui provvedimenti che concretamente saranno assunti.

Ad ogni modo, questo spirito un po' generico della relazione l'ho ritrovato anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, che è sostanzialmente il primo banco di prova per questo Governo per le politiche sociali. L'idea che si ricava dalla lettura di questo documento e, altresì, dalla relazione del ministro è che vi sia una sorta di attesa, fondata non si capisce bene su cosa, sul fatto che il decentramento possa attivare di per sé risorse, possibilità di intervento, energie del terzo settore e così via. L'idea che si debbano migliorare i servizi, rafforzare gli interventi e così via, mi sembra poco sostenuta da fatti concreti. D'altronde, per rafforzare i servizi e gli interventi occorrono risorse cospicue, quindi un fondo per le politiche sociali, senza che vengano meno, naturalmente, le responsabilità delle regioni.

La legge n. 328 se da una parte ha delineato un quadro unitario per tutto il territorio nazionale in tema di politiche sociali, dall'altra ha avviato la costituzione di un fondo di una certa consistenza. Quest'ultimo va, però, considerato come l'inizio di un percorso, laddove mi pare invece che non si trovi traccia, negli atti che finora ci sono stati presentati, di un impegno del Governo teso a rafforzare le politiche sociali dotandole di risorse che consentano di realizzare la rete di servizi territoriali che è prevista dalla legge stessa e che è necessaria per avviare tutti i processi teoricamente da voi elencati, come l'inserimento sociale delle persone disabili, il recupero dei giovani tossicodipendenti, il sostegno alla famiglia. Anche la terminologia adoperata e l'indicazione degli strumenti da utilizzare ci fanno pensare ad una sorta di passo indietro, perché se è vero che sono utili tutte le misure di tipo fiscale, di sostegno e di supporto al nucleo familiare - peraltro già attivate nella precedente legislatura con molta concretezza ed energia -, non si può pensare di affrontare le politiche sociali soltanto attraverso trasferimenti finanziari e con misure di agevolazione fiscale.

Queste ultime, infatti, hanno senso se sono inserite in una rete di servizi, che si realizza se vi sono delle linee di indirizzo chiare da parte del Governo centrale, risorse adeguate a livello locale e operatori che costruiscono la rete, parola che personalmente non ho sentito pronunciare, mentre la riforma prevede un articolo *ad hoc* proprio sulle figure professionali.

Il fatto che sia stato portato a compimento l'adempimento riguardante il profilo degli assistenti sociali, del resto realizzato dal precedente Governo, non significa che si sia esaurito l'impegno riguardante il personale. Questo perché gli operatori che intervengono nell'area delle politiche sociali sono tanti e questo è un settore dove ci sarà molto da fare per definire profili professionali, responsabilità e così via. Nella sua relazione ho trovato una certa disattenzione rispetto a questi temi, signor ministro. Inoltre non ha citato tra gli adempimenti da effettuare

il riordino delle pensioni, degli assegni e delle indennità per gli invalidi civili, i ciechi e i sordomuti. Si tratta invece di un adempimento importante previsto dalla legge n. 328: siamo chiamati non soltanto a procedere ad un riordino degli emolumenti sotto il profilo quantitativo e delle varie tipologie, ma anche, con l'attuazione della delega, ad una riforma delle procedure, ancora oggi molto complesse e farraginose che fanno perdere molto tempo.

Dobbiamo, invece, procedere verso una semplificazione, in modo tale da far sì che queste risorse importanti arrivino in tempi reali al cittadino, alle persone interessate, tenendo conto che molto spesso intervengono in situazioni molto gravi di disabilità e di non autosufficienza, soprattutto con riferimento agli anziani.

Vorrei far presente anche un altro aspetto che ritengo molto importante: mi riferisco al fatto che non è stato menzionato, nella relazione del ministro (non so se per mancanza di informazioni al riguardo) il programma di azione per le politiche dell'handicap per il periodo 2000-2003, approvato dal Governo italiano il 28 luglio 2000. Questo programma è importante perché è stato adottato, a conclusione della prima conferenza nazionale sull'handicap tenutasi a Roma nel dicembre 1999, sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza stessa, che ha visto la partecipazione di tutte le più importanti associazioni di persone disabili e di familiari che operano nel settore. Non si tratta, quindi, di un programma di azione o di intervento generico, ma nasce da esperienze concrete e quotidiane vissute dagli operatori, dalle famiglie e dalle persone disabili. Spero si sia trattato di una dimenticanza o di mancanza di informazione. Di questo programma noi iniziamo l'attuazione a partire dalla finanziaria per il 2001, grazie al contenuto dell'articolo 80, ai 100 miliardi stanziati per il progetto «Dopo di noi» e a varie altre misure, che ne hanno costituito la prima fase di attuazione. Il programma è stato elaborato con criteri di realismo e concretezza; non vengono, infatti, delineate proposte generiche e proiettate nel

tempo, ma ciò che realisticamente noi pensavamo si potesse fare in questa fase. Mi auguro si sia trattata di una dimenticanza e spero che, nella replica del ministro, questa questione venga ripresa, anche perché sull'attuazione del programma di azione vi è molta attesa da parte di varie associazioni.

FRANCESCA MARTINI. Dico sinceramente che inorridisco quando sento parlare di interesse per le politiche familiari e poi sento affermare, in questa Commissione, che quella della famiglia è un'idea datata. Questo significa - da parte di deputati della Repubblica - andare contro quello che la Costituzione, negli articoli 29, 30 e 31, sancisce: la famiglia fondata sul matrimonio e il diritto-dovere dei genitori di crescere, istruire e dedicarsi alla cura dei propri figli.

Condivido pienamente l'intervento del ministro Maroni e lo ringrazio, perché a mio avviso è stato diretto nell'espone i suoi programmi proprio nel settore della famiglia che in l'Italia è uno dei più sofferenti rispetto al livello europeo. Non è una mia affermazione ma lo sosteneva, con titoli in prima pagina, il *Sole 24 ore* affermando che un nucleo familiare con quattro componenti ed un reddito complessivo di circa 60 milioni in Italia subisce una pressione fiscale di oltre 14 milioni che in Francia è invece di un milione e 400 mila lire ed in Germania di un milione. Ciò vuol dire, quindi, che la famiglia, in questo paese, è sofferente proprio nel rapporto tra istituzioni e nucleo familiare.

Ho notato, nell'intervento del ministro Maroni, questa volontà di allargamento delle strategie promozionali e di mettere in circolo tutte le risorse di questo paese, e non solo sul piano economico ma anche progettuale per dar modo alla famiglia di trovare un ambiente favorevole entro il quale la famiglia stessa possa esprimere le energie che le sono proprie. Ritengo che il ministro abbia inteso, con questo suo programma, introdurre benefici che mirano ad incentivare la propensione all'in-

serimento occupazionale, consentendo di evitare i rischi della trappola della povertà.

A proposito delle detrazioni per i figli a carico, per capire come mai queste politiche organiche per la famiglia, in Italia, non abbiano ancora visto una luce vera e propria, ricordo che in Germania, già nel 1996, ci si attestava su una detrazione per i figli a carico pari a 3 milioni 814 mila lire. Questo vuol dire, quindi, che altri paesi evoluti hanno saputo, ben prima di noi, operare in maniera diretta, incisiva, concreta e tangibile sulla realtà delle famiglie.

Bisogna inoltre mettere in risalto come in altri paesi gli assegni familiari abbiano carattere universalistico; ricordo che in Italia sono legati, in maggior parte, al reddito da lavoro dipendente e che sono assolutamente esigui rispetto a quello che una famiglia si aspetta come riconoscimento delle proprie funzioni educative, di cura e di responsabilità familiare in senso lato. Ricordo che nella finanziaria dell'anno scorso la Lega Nord aveva proposto una « neutralità » fiscale da parte dello Stato rispetto al settore di spese indirizzate alla crescita ed alla cura dei figli; ma l'emendamento contenente tale proposta venne bocciato. Segnalo inoltre l'assenza, in questo paese, di un intervento specifico verso le famiglie monogenitoriali (ormai il 10 per cento dei nuclei familiari), nonostante le numerose raccomandazioni europee e nonostante tutti i maggiori paesi dell'Unione europea siano intervenuti, in questo settore, con una politica *ad hoc*.

In merito alla riforma dell'assistenza, ricordo che era già prevista da più di vent'anni, e quindi credo che la sua approvazione sia stata il frutto del lavoro di tutte le legislature precedenti e dei numerosi convegni nei quali tutti ci siamo impegnati col fine di dare a questo paese (finalmente!) la possibilità di strutturare sul territorio interventi e servizi sociali *ad hoc* che mettano al centro le istituzioni nelle quali peraltro la Lega Nord da sempre crede, cioè quelle più vicine ai cittadini. Penso non vi siano dubbi in merito al fatto che questo Governo saprà finalmente

dotare i comuni delle risorse di cui sono congenitamente e cronicamente sprovvisti, affinché la rete di servizi sociali possa finalmente diventare un bene ed un patrimonio dei cittadini e possa trovare piena attuazione in politiche familiari e sociali tanto attese in questo paese e dove le famiglie, soprattutto quelle con soggetti problematici a carico, sono assai attente all'azione delle istituzioni.

Il settore disabilità soffre di politiche sociali massificanti, di un accertamento di invalidità che non mira alla reale constatazione delle potenzialità del soggetto disabile, e dell'attestazione del 100 per cento di invalidità per soggetti in condizioni assolutamente non paragonabili l'una con l'altra; è quindi un settore che deve assolutamente vedere - in questa legislatura - un riordino con un intervento rapido ed incisivo la cui forte necessità io condivido, signor ministro, e le faccio presente. Ciò nella speranza che si ponga finalmente in essere un approccio individualizzato rispetto ai bisogni della persona, soprattutto di quella non autosufficiente completamente, e soprattutto che il nucleo familiare con soggetti non autosufficienti a carico veda un intervento forte e mirato, da parte delle istituzioni, sul piano non soltanto economico ma anche della qualità della vita della famiglia e della persona disabile.

GIUSEPPE FIORONI. Signor ministro, ascoltando la sua relazione ho condiviso quanto affermato dall'onorevole Mosella in merito alla sensazione - che non deriva da un pregiudizio o da prevenzione - che sia stata molto asettica e burocratica. Per il ministro cui è affidato il compito di seguire, per il Governo, gli affari sociali in questo nostro paese, una relazione asettica e burocratica è lo specchio di qualcuno - non è retorica - che, più che condividere e partecipare, si trovi costretto ad occuparsi anche dei bisogni altrui; è questa la sensazione che può aver dato l'assenza di anima nella sua relazione.

Entrando nel merito, vi sono alcuni punti che mi hanno lasciato perplesso. Nella sua relazione si parla del buono

salute e del buono scuola; devo dire che, in un primo momento, avevo supposto — pensando male, ovviamente — che magari chi aveva predisposto la relazione era ancora rimasto alla composizione del Governo....

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. L'ho predisposta io la relazione.

GIUSEPPE FIORONI. Non ho dubbi, comunque chiunque l'abbia predisposta evidentemente ha pensato in quel momento di essere ancora nel dicastero che comprendeva la sanità. Escludendo l'ipotesi che si sia trattato di un errore, parlare di buono sanità e di buono scuola all'interno della sua relazione, come interventi di sostegno alle famiglie, magari alle famiglie indigenti, credo apra ad una interpretazione pericolosa e non condivisibile. È come se qualcuno ritenesse che la salute e la scuola non siano diritti che vanno comunque tutelati e garantiti in egual modo prescindendo da dove uno è nato e dai soldi che ha in tasca, ma possano essere, invece, affidati ad una elargizione caritatevole e magari pietosa (confondendo anche questa volta la pietà con la giustizia), e invece che garantire un diritto ai cittadini si possa dare, anche *una tantum*, qualcosa a chi ha bisogno perché una volta tanto possa entrare in una scuola o in una clinica private invece che trovarsi all'interno di un sistema sanitario nazionale in grado di garantirgli prestazioni efficienti, efficaci ed appropriate, come la nostra Costituzione prevede.

Vi è, da parte mia, un elemento di preoccupazione sostanziale se il ministro per gli affari sociali ci propone il buono salute ed il buono scuola come meccanismo di giustizia sociale in questo paese. A proposito del buono salute, lei ha parlato di espressione concreta e moderna del diritto ad utilizzare le strutture della sanità privata; a proposito della scuola, ha citato il diritto a sceglierla in conformità alle proprie convinzioni religiose, morali e culturali. Credo che con il buono scuola e il buono salute concessi ai nuclei familiari

una tantum non si favorisca il diritto di scelta, ma si crei la possibilità di acquisire e sommare al reddito familiare un'altra entità « x » che non consente una sostanziale libera scelta ma solo di optare in base a quello che ognuno può. Diventa, in questo caso, una scelta che favorisce una scuola di serie « A » e una di serie « B », una sanità di serie « A » e una di serie « B ».

In merito al buono salute la cosa preoccupa ancora di più allorché si leggono alcune espressioni contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria. Infatti, all'interno dei « consigli per gli acquisti » che emergono dal DPEF si asserisce, in maniera surrettizia, che verrà valutata, a livello nazionale, la qualità degli erogatori dei servizi e delle prestazioni sanitarie. Questo fa pensare che ci sia, in qualche modo, un grande tariffario nazionale che stabilirà i costi delle singole prestazioni, ed allora in questo senso, forse, il buono salute diventa un qualcosa di diverso, diventa un meccanismo che tende a far saltare — a livello regionale o periferico — quel diritto costituzionalmente sancito che ci rende tutti uguali rispetto alla tutela della salute; così si apre la strada all'acquisto di pacchetti assicurativi che, magari, qualcuno potrà permettersi *una tantum*, ma quando li avrà esauriti non avrà altre opportunità se non quella di rivolgersi ad una sanità ormai diventata « dei poveri ».

Questa è una espressione di preoccupazione sostanziale derivante dalla sua relazione; si ipotizza, come servizio alle famiglie indigenti, l'opportunità di concedere loro qualche lira perché abbiano anche loro l'opportunità, qualche volta, di andarsi a curare in una struttura privata o di mandare per qualche giorno i figli in una scuola privata; questa mi sembra sia la trasformazione di un diritto in una elargizione da dare per qualche tempo e in modo provvisorio.

Il secondo aspetto della relazione che mi ha lasciato perplesso è l'incertezza totale dal punto di vista dei finanziamenti; dopo aver letto il documento di programmazione economico-finanziaria, la sua relazione corre il rischio di trasformarsi in

un libro dei sogni. La cosa che mi preoccupa di più è l'incertezza economico-finanziaria dei tanti progetti e delle tante iniziative cui lei, signor ministro, fa riferimento (anche relativamente all'attuazione della legge n. 328 del 2000); mi sembra però di cogliere, all'interno delle sue affermazioni, uno snaturamento delle impostazioni politiche della legge n. 328 del 2000, che cercava di trasformare una serie di interventi « a pioggia » e di monetizzazione dei servizi in una rete di servizi integrata da erogare alla persona. È invece necessario avere certezza di finanziamenti e certezza dei ruoli politico-istituzionali di chi deve assumere le decisioni che garantiscano al cittadino l'erogazione di questi servizi.

Mi sembra di leggere nella sua relazione un rischio reale di ritornare ad una monetizzazione che consenta di dare qualche lira anche a chi non può, piuttosto che porlo in condizione di avere dallo Stato il soddisfacimento di un proprio diritto, non di avere una carità che consenta di cercare di risolvere privatamente quello che non siamo in grado di poter offrire come rete di servizi alla persona.

Un altro aspetto che ho notato è l'assenza totale del capitolo dell'integrazione sociosanitaria, se non a livello di enunciazione. Nella scorsa legislatura, per quanto riguarda l'integrazione sociosanitaria, si era fatto un passo in avanti sostanziale: si era messa in discussione quella che era stata la nefanda impostazione di De Lorenzo, cioè ritenere che il cittadino che aveva il diritto ad un servizio integrato potesse vedere soddisfatta una sua esigenza a seconda non delle proprie necessità, ma delle disponibilità economico-finanziarie a disposizione del comparto sociale o di quello della sanità, con una differenza netta tra chi erogava prestazioni sociali e chi prestazioni sanitarie. Si introduceva così in questo paese l'incapacità per il cittadino di ottenere un servizio integrato se non affidandosi al buon cuore delle collaborazioni dei servizi sociali dei comuni - dove esistono - e delle aziende sanitarie presenti sul territorio. Credo occorresse farvi riferimento all'interno della

relazione e ipotizzare che le distinzioni operate dai vari decreti ministeriali (affidando certezze di finanziamento anche nella parte sociale) rischiano di rimettere in discussione questo diritto ad un servizio integrato e di affidarlo alle ipotetiche disponibilità di collaborazione di comuni e ASL, laddove i distretti saranno realizzati e laddove la riforma sarà applicata. Credo che l'assenza di questa integrazione socio-sanitaria denoti un'altra nota preoccupante della sua relazione: mi è sembrato che si evidenzi una certa confusione dei ruoli istituzionali della regione e dei comuni. I comuni sono sicuramente i rappresentanti ed i titolari in prima linea dell'erogazione del servizio sociale (in forma singola o associata); ma mentre mi sembrano emergere con chiarezza le competenze che spettano ai comuni (già citate all'interno della legge n. 328 del 2000), ritengo che l'incertezza dei finanziamenti ed il richiamo ad un ruolo regionale causino una confusione istituzionale. Il ruolo regionale al momento sembra essere solamente quello di ripartire le scarse risorse che dal livello nazionale arriveranno ai comuni non in maniera diretta ma passando appunto attraverso la mediazione e la discrezionalità regionali; così si affidano alle regioni compiti da tesoriere senza che debbano aggiungere nulla di proprio. Sono certi i ruoli e i compiti dei comuni, ma sono completamente incerti i finanziamenti con cui espletare tali ruoli; sono, altresì, completamente incerti i ruoli che avranno le regioni se non quelli di quantificare - con discrezionalità - a quale comune dare cinque lire e a quale tre; soldi che arriveranno forse dallo Stato non si sa in quale entità, mentre ai comuni resterà l'obbligo di dover agire e alle regioni il compito - forse il piacere - di fare da tesoriere prima di dover ripartire quei fondi.

MARIA BURANI PROCACCINI. Esporrò brevemente il mio pensiero, anche perché mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti della relazione del ministro, che trovo soddisfacente: ovviamente, una relazione programmatica non può soffermarsi sui particolari,

ma deve fornire indirizzi che, peraltro, condivido pienamente.

Più volte il ministro fa riferimento al documento di programmazione economico-finanziaria, che chiarisce in maniera estremamente significativa la manovra di riduzione della pressione fiscale: essa si incentra sulla famiglia e, per la prima volta, pone l'obiettivo di autentiche riforme strutturali riguardo alle forme di tassazione. La famiglia non viene più considerata un soggetto su cui si interviene attraverso l'assegno familiare, che in tutta Europa viene ormai considerato uno strumento obsoleto: aumentarlo da 20-30 mila lire a 60-100 o 120 mila lire non cambia veramente la vita della famiglia che rischia di scendere sotto la soglia di povertà se incontra una difficoltà quando ha un figlio o un anziano a carico. Si introduce invece un sistema di tassazione innovativo: finalmente viene considerato l'intero nucleo familiare e vengono introdotte deduzioni dal reddito imponibile per ogni singolo componente della famiglia.

Mi rivolgo al collega che parlava dell'associazionismo con toni ricchi di pathos: dalle pagine dei giornali, il mondo dell'associazionismo (in particolare quello che si occupa della famiglia) ha segnalato questa fondamentale svolta che da anni richiedeva, ma che i Governi precedenti non avevano attuato. Ringrazio il ministro per questo cambiamento importante contenuto nel suo programma, che aiuta la famiglia a crescere: il centrodestra la considera al centro della società; la sussidiarietà orizzontale è un principio che ha alla sua base e per suo scopo la famiglia stessa.

Come la collega ed ex ministro Livia Turco sa, abbiamo, come minoranza, condotto una battaglia sull'articolo 16 della legge n. 328, incentrato sul valore potenziale della famiglia (in gran parte condividendolo) ed abbiamo lavorato per la legge n. 328 in maniera attiva, ritenendola un momento fondamentale di svolta, proprio per quella integrazione dei servizi che abbiamo condiviso e che certamente, con il nostro programma, con quello del ministro, sarà portata a compimento; saremo accanto al ministro perché questo avvenga.

È importantissimo, inoltre, che si sia parlato di elevazione delle pensioni sociali, a cominciare dai soggetti più anziani, più deboli, più svantaggiati (coloro che sono portatori di *handicap*) che, evidentemente, non possono aspettare. Non si tratta di assistenzialismo, ma dell'esatto contrario: infatti, lo stesso *bonus* sanitario o scolastico (o il *bonus* familiare, che ci auguriamo che la legge quadro sulla famiglia contenga) favorisce la partecipazione diretta dei soggetti all'amministrazione della propria salute o del proprio benessere sociale, al contrario del provvedimento (magari « a pioggia »), che risolveva qualche situazione o che stanziava qualche finanziamento per chi versa in particolari condizioni di disagio (ad esempio un nucleo familiare con un terzo figlio a carico). Credo però che stabilire che una condizione sia più o meno disagiata di un'altra, nell'ambito della povertà estrema, significhi condurre una guerra contro i poveri, non una guerra tra poveri.

Signor ministro, la ringrazio per questa bozza di programma, su cui certamente lavoreremo insieme. In qualità di rappresentante di gruppo dei deputati di Forza Italia, il partito numericamente più importante della coalizione, appoggerò questo programma cercando di renderlo il più efficace possibile: signor ministro, avrà il nostro fiato sul collo affinché tutto ciò che sogniamo e per cui abbiamo lavorato, anche dall'opposizione, negli anni passati, possa essere portato a compimento.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Maroni per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ho seguito con molta attenzione il dibattito e ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Ho preso nota di molte questioni segnalate ed anche delle critiche, alcune delle quali in parte condivido, che mi paiono fornire un contributo per la discussione. Ho preso nota anche di critiche che ritengo pregiudizialmente ostili e di cui, pur riconoscendo la legittimità, non terrò alcun conto: mi riferisco, ad esempio a quella,

da ultimo avanzata, di avere ecceduto, nei limiti delle deleghe delle mie competenze, a proposito del *bonus* salute (argomento che riguarda il Ministero della sanità) e a quella, avanzata da un altro esponente della stessa forza politica, di non aver parlato delle misure fiscali da prendere a favore della famiglia. Si tratta di questioni importanti e rilevanti che, per loro natura, non riguardano un solo ministero: in particolare, quando si parla di famiglie, ci si riferisce alla cellula fondamentale della società, attraverso la quale transitano tutte le iniziative del Governo, della regione e degli enti locali sul terreno dei servizi sociali, della sanità, dell'educazione, del lavoro, della sicurezza; esiste un'interdisciplinarietà delle misure che il Governo vara che è difficile frazionare.

Ho ascoltato giudizi di delusione e sconcerto, preoccupazioni di genericità per un programma ritenuto insufficiente: opinioni legittime, ma ho semplicemente riproposto il programma che la Casa delle libertà ha sottoposto agli italiani durante le recenti elezioni politiche, che ha avuto il voto della maggioranza dei cittadini e questo rappresenta un primo giudizio assolutamente confortante. Ho un'altra preoccupazione: l'ultimo rapporto dell'OCSE sottolinea quanto ci sia ancora da attuare in Italia sul terreno della famiglia, poiché molte vivono in condizioni di indigenza. Secondo il rapporto OCSE sull'occupazione, presentato l'altro ieri, il 13,5 per cento delle famiglie dispone di un reddito inferiore alla metà della media nazionale, mentre la percentuale europea si attesta all'11,7 per cento: questi dati rivelano che ci sono quasi due punti in percentuale da recuperare rispetto alla media europea.

Mi riferivo a ciò quando affermavo che le politiche per la famiglia sono state insufficienti: non dico che non si siano varate molte misure, ma quelle intraprese si sono rivelate insufficienti. Sono d'accordo che il Governo precedente ha realizzato molti provvedimenti positivi e che non si può azzerare tutta l'opera di governo delle sinistre. Non ho mai sostenuto ciò: ho detto che dal nostro punto di vista

è necessario approntare verifiche e modifiche rispetto all'impianto complessivo. Mi riferisco alle politiche sociali, avendo già avuto modo di dare atto all'ex ministro Turco del lavoro da lei compiuto nella definizione di alcuni importanti provvedimenti di legge, ma soprattutto (ho avuto modo di dirglielo in privato e credo che non abbia problemi se lo riferisco pubblicamente) riguardo all'organizzazione del dipartimento, che ha mostrato, a mio parere, una grande efficienza ed una prontezza di intervento e di relazione con gli enti locali che pochi altri dipartimenti possiedono.

Il programma che ho illustrato è quello del Governo, della Casa delle libertà, da cui deriva anche « l'intrusione » (uso le virgolette) in altri settori perché, come ho già avuto modo di dire, quando si parla di famiglia occorre avere una visione complessiva. Non credo si tratti di un programma generico e non ho certo illustrato in dettaglio tutte le iniziative varate in passato, perché non è mio compito stendere un resoconto dell'attività del Governo e del Parlamento nell'ultima legislatura. Infatti, non ho fatto cenno (ma non è stata una dimenticanza) ai molti provvedimenti, come i piani d'azione per *l'handicap* e per l'infanzia, che sono documenti importanti e significativi sui quali stiamo operando una valutazione e che contengono numerosissimi impegni, non solo per il ministero ma per l'intero Governo. La mia impressione è che ci siano molti elementi positivi, molte iniziative da realizzare, ma altre su cui operare verifiche. Certamente si tratta di documenti che conosciamo bene, che mi è apparso superfluo richiamare nella relazione, visto che sono documenti già formati, che prevedono impegni per il Governo e che i membri della Commissione li conoscono molto bene.

Come voi sapete, il fondo nazionale per le politiche sociali, che stanziava la parte più cospicua delle risorse, prevede per il 2001 un totale di circa 3.100 miliardi, la maggior parte dei quali, circa 1.900 miliardi, destinati alle regioni, alle province e ai comuni. La parte che il ministero gestisce direttamente è significativa in termini as-

soluti, ma percentualmente molto bassa. Ci sono circa 125 miliardi di risorse destinate al volontariato e alle ONLUS. Credo che la strada giusta sia quella di destinare il massimo delle risorse alla gestione dei programmi e dei piani realizzati sul territorio, dove per territorio intendo non solo le istituzioni (regioni, province e comuni) ma anche, ovviamente, il volontariato, il terzo settore, le ONLUS. La mia intenzione è quella di insistere in questa direzione: non verso un semplice decentramento di funzioni e di risorse, ma verso il trasferimento, il coinvolgimento, la responsabilizzazione delle strutture locali.

È necessario attribuire responsabilità e risorse: responsabilità per la definizione dei programmi, dei piani di azione, certamente coordinati da una struttura centrale, e risorse a disposizione, non vincolate, non finalizzate, ma attribuite e concordate nel loro utilizzo e nella loro gestione dai soggetti stessi a cui vengono attribuite. Non credo che le regioni debbano comportarsi come tesoriere di qualcuno, ma che non debbano gestire ciò che può essere meglio amministrato da parte dei comuni e delle province. Si tratta della semplice attuazione del principio di sussidiarietà: tutto ciò che può essere attuato dalla comunità locali e dal comune deve essere lasciato alla potestà di quelle amministrazioni. Quando parliamo di piani di azione più ampi, allora è possibile pensare all'inserimento di un ente sovraordinato — la regione — altrimenti i comuni devono poter gestire il proprio territorio. Il problema, che però è di tipo burocratico e non sostanziale, è se il Governo, attraverso il ministero, debba attribuire le risorse direttamente ai comuni oppure alle regioni: è un problema di metodo, che sto affrontando per una questione che non riguarda le politiche sociali ma quelle del lavoro (marginalmente anche le politiche sociali per un fondo di 10 miliardi), per un fondo di 100 miliardi, destinato ai centri provinciali per l'impiego, da finanziare sulla base di un riparto che le province hanno già predisposto, d'accordo tra loro, e che il ministero non può erogare perché le regioni hanno reclamato per se stesse

l'attribuzione delle risorse, per poi provvedere ad operare il riparto (richiedendo che poi il ministero possa attribuirle direttamente alle province).

Credo che il processo di « federalizzazione » dello Stato (processo significativo che ha avuto inizio ma che è lontano dal compiersi) pone oggi una serie di questioni che fino a ieri non esistevano: quella del rapporto non solo tra centro e periferia, ma anche tra centri e periferie, cioè tra enti locali in periferia. Il comune non si sente subordinato alla provincia o alla regione e può ricercare (ma non è compito del mio ministero, naturalmente) meccanismi tali per cui ciascuno abbia un proprio spazio, la propria responsabilità di gestione, senza il rischio di trasferirvi gli aspetti negativi del centralismo, che ormai tutti condannano, da Roma alle singole regioni.

Già nei prossimi giorni cominceremo a lavorare affinché il *budget* previsto nella legge finanziaria 2002 sia tale da soddisfare non solo i programmi in corso (che sono tanti), ma anche le nuove esigenze e le nuove richieste, che saranno previste dalla prossima legge finanziaria. Non ho fatto cenno alle questioni delle risorse perché do per scontato che i programmi debbano avere una fonte di finanziamento, altrimenti si tratterebbe di un esercizio inutile. La fonte del finanziamento è la legge finanziaria e quindi, in quell'occasione, sarà più opportuno discutere concretamente delle risorse che riusciremo a reperire.

Ho citato il dato preoccupante che riguarda la famiglia italiana segnalato dall'OCSE; concordo con l'intervento dell'onorevole Martini, in cui si ravvisava la necessità di riconoscere « le famiglie » rispetto alla famiglia: ognuno di noi ha le proprie opinioni in questa materia, difficile da regolamentare. Concordemente con quanto detto dalla collega Martini, leggo l'articolo 29 della Costituzione, con il quale la Repubblica « riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio », nel quale il termine è impiegato al singolare: è lo stesso uso che ho proposto nella mia relazione. Non è vero che ho parlato solo di sussidi alle famiglie: ho invece citato — molto diver-

samente - i sussidi economici alle famiglie in condizioni difficili, anche temporaneamente. Non è questa la politica per la famiglia che, come ha giustamente sottolineato (e la ringrazio per questo) l'onorevole Burani Procaccini, è la vera novità, che finora non avevamo visto, ed è enunciata nella mia relazione (mi spiace che non sia stata evidentemente considerata da una lettura un po' distratta), dove ho detto che occorre che soggetto del reddito imponibile sia considerata la famiglia stessa più che la singola persona. Questa è la novità: la riforma (non voglio usare termini altisonanti) che alcuni Stati europei (collocati fuori dell'Unione europea e che consideravamo forse meno evoluti da molti punti di vista) hanno già adottato, varando politiche fiscali che mettono al centro il reddito familiare e non quello delle singole persone. Questo è il cuore del programma, attorno a cui ruotano tutte le altre iniziative (il programma nazionale sugli asili nido, ad esempio), iniziative importanti al cui centro deve essere posto un salto culturale che è quello che ho indicato e scritto nel programma.

In riferimento ai provvedimenti sui disabili, l'onorevole Battaglia parlava della delega contenuta nell'articolo 24 della legge n. 328 del 2000; come sapete la delega è scaduta, quindi abbiamo provveduto a reintrodurla in un provvedimento che sarà presentato nei prossimi giorni, e che insieme a questa ne prevede anche altre.

Per il provvedimento sull'amministratore di sostegno, che trae le sue origini addirittura da un disegno di legge del Governo Prodi, l'onorevole Giacco aveva chiesto una corsia preferenziale. Ricordando che è compito del Parlamento stabilire un percorso privilegiato, per quanto ci riguarda stiamo verificando se sia possibile concedere al provvedimento l'avallo del Governo così come a suo tempo lo ebbe dal Governo Prodi.

Il programma di azione in riferimento alle politiche sulla disabilità, elaborato a seguito della prima Conferenza nazionale dei disabili, è molto impegnativo ed importante e stiamo operando le opportune verifiche - siamo in carica da poco più di

un mese ed abbiamo trovato numerosi progetti e numerose iniziative in corso - per stabilirne l'efficacia e la coerenza con la nostra visione politica, così come è documentata nel programma di Governo presentato ai cittadini prima delle elezioni.

Abbiamo rielaborato il regolamento - per attribuire alle regioni la possibilità di gestione diretta dei fondi attraverso bandi - che regola il progetto « Dopo di noi », il quale prevede lo stanziamento di 100 miliardi per la costruzione di residenze a favore di portatori di handicap senza genitori.

Per quanto riguarda il buono salute, ricordo che sull'argomento è già intervenuto il ministro Sirchia, proponendo una struttura regionalizzata per la sua gestione. Avrete quindi modo di parlarne con lui.

ROSY BINDI. Allora chiederemo al ministro della sanità?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La volta scorsa mi avevate detto che avevo parlato di alcuni argomenti pensando che il mio ministero si occupasse ancora di sanità, ora prendo atto che non se ne occupa più e rimando quindi il tutto al collega Sirchia. Oltretutto vi sono precisi riferimenti nel programma di Governo.

ROSY BINDI. Non ci sono da nessuna parte!

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Come no? Si vede che allora non lo ha letto bene! L'istituzione del buono salute è nel programma di Governo.

ROSY BINDI. Chiedo scusa, ministro, ma le parole da sole spiegano ben poco, ed io vorrei capire di che cosa si tratta esattamente.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Voglio dire che i riferimenti si trovano nel programma di Governo, e sarà quindi il Governo a spiegarlo nel dettaglio.

MIMMO LUCÀ. E con chi lo discutiamo?

GIUSEPPE FIORONI. Allora dobbiamo prendere atto che il ministro ha ritirato quella parte della relazione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non ho ritirato niente, non mi faccia dire cose che non ho detto, ho solamente affermato che l'istituzione del buono salute si trova nel programma della Casa delle libertà.

ROSY BINDI. Allora diteci che cosa è, o forse non lo sapete?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ma certo che lo sappiamo!

Per quanto riguarda invece l'infanzia, il piano nazionale ex legge n. 451 è un altro di quei piani che contengono numerosissimi impegni per il Governo e per i singoli ministeri. Sono impegni che stiamo valutando ai fini della sostenibilità, poiché prevedono che il Governo presenti numerosi provvedimenti legislativi.

Abbiamo chiesto al Ministero degli esteri di presentare subito una proposta per la ratifica dell'accordo di New York sul divieto di impiego dei cosiddetti bambini-soldato.

Il rapporto dei bambini con la TV e Internet è un tema centrale sul quale non solo il mio ministero ma molti altri enti hanno competenza. L'*Authority* sulle comunicazioni, da ultimo, ha deciso severe limitazioni alla pubblicità, e mi pare che sia questa la via da seguire. La Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza si terrà nel 2002.

Il disegno di legge sui servizi per la prima infanzia, così come è stato approvato da questa Commissione nella XIII legislatura, può andare bene; seguiremo quindi con attenzione le iniziative parlamentari che intendessero riproporlo all'attenzione.

Il piano nazionale contro l'esclusione sociale, come ho detto, è già stato inviato a Bruxelles ed anche alla Commissione.

La valutazione tecnica riguardante il reddito minimo di inserimento, come sapete, è stata affidata ad una associazione temporanea di impresa costituita dall'Istituto per la ricerca sociale di Milano, dal Centro studi e formazione sociale della fondazione « Emanuela Zancan » di Padova e dal Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro dell'economia e dello sviluppo. Il rapporto conclusivo è stato presentato e stiamo operando una sua valutazione per quanto riguarda il 2002.

Sull'immigrazione il Governo sta preparando un disegno di legge di modifica del testo unico, ovviamente tenendo conto delle norme europee ed anche delle proposte di direttive; credo che il testo sarà presentato al Consiglio dei ministri prima dell'estate, per cui avremo occasione in seguito di discutere approfonditamente su questo tema.

Un'ultima notazione: nei prossimi giorni, visto che non ha avuto la sensibilità di farlo dopo le incredibili e - io credo - insopportabili dichiarazioni fatte nel corso di questi giorni, provvederò, con decreto, alla modifica della composizione della consulta degli esperti e degli operatori sociali sulle tossicodipendenze, togliendo dai settanta membri il dottor Vittorio Agnoletto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 13.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 3 ottobre 2001.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

